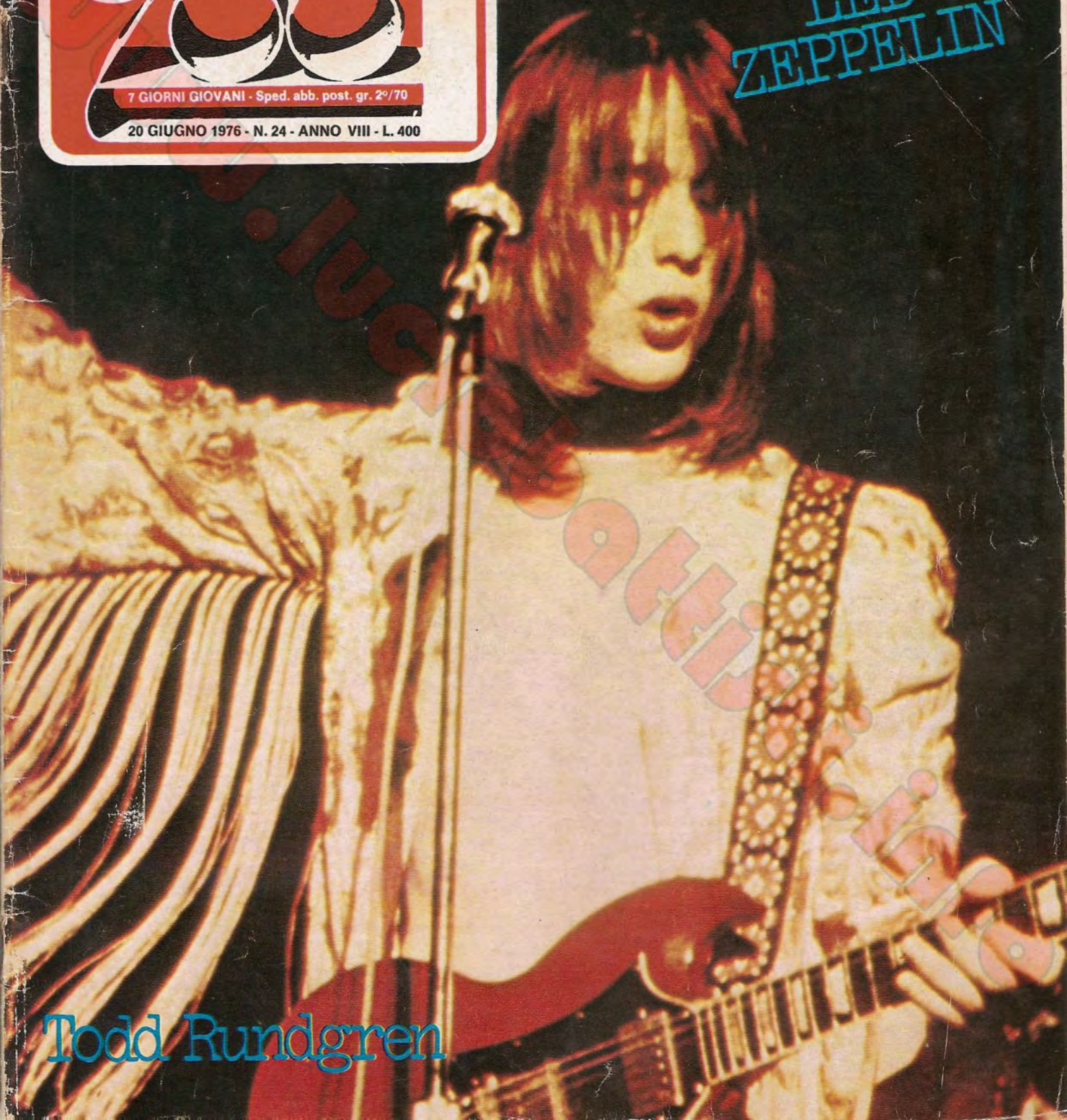


CIAO


7 GIORNI GIOVANI - Sped. abb. post. gr. 2°/70

20 GIUGNO 1976 - N. 24 - ANNO VIII - L. 400

REGALO
ADESTIVO
LED
ZEPPELIN



Todd Rundgren



BATTISTI/NOVITA'
L come Lucio,
come America (?!)

LOS ANGELES, California

L'anno scorso Lucio Battisti aveva trascorso più di un mese in America, specialmente a Los Angeles. Il cantante/compositore italiano restò inebriato dal ritmo di questa affascinante città californiana tanto da maturare l'idea/possibilità di incidere il suo primo album in lingua inglese.

Era parecchio tempo, direi anni, che speravo di vedere Battisti fare questo passo — così ci rimasi maluccio quando se ne tornò in Italia andando se ne poi a registrare tra la quiete del Mulino, lo studio di incisione nella provincia di Como. Il risultato di quelle incisioni è un album e un 45 (« Ancora tu ») che stanno stravendendo come ai bei tempi. Lucio ritorna nuovamente sulla cresta dell'onda canora italiana, ma stranamente l'album, giudicato a livello internazionale, sembra quasi un passo indietro rispetto alle interessanti proposte offerte con « Anima Latina ».

Ora è tornato a Los Angeles, non in vacanza/osservativa, ma per lavoro: ad un anno di distanza si è deciso a fare il grande passo, cioè incidere un album in lingua inglese. Quando ci siamo visti gli ho subito detto delle mie riserve per « La batteria, il contrabbasso, eccetera ». « Prima di tutto devo dirti che le mie intenzioni di incidere un disco in inglese sono germogliate da oltre un anno, ma maturate soltanto negli ultimi mesi ».

« Il viaggio in America dell'anno scorso mi ha fatto capire molte cose, ma soprattutto che non puoi mai dare un discorso prettamente italiano in pasto agli americani. Siamo realisti, agli americani dell'Europa musicale non gliene frega proprio niente. Stanno attenti all'Europa come un fatto culturale, ma non vanno oltre. E non è nemmeno giusto che un italiano porti a casa un discorso americano. Quando l'anno scorso sono tornato a Milano ero eccitatissimo, con una voglia matta di suonare, di incidere, di proporre tutte le mie esperienze. Ma un po' alla volta mi sono anche ridimensionato e ho capito che, per gli italiani, sono un tizio di

Poggio Bustone e che la California e l'America la devo lasciare per gli americani ».

« Così hai fatto un album per gli italiani... Non ti sembra di aver giocato un po' troppo sul sicuro? ». « Ma per niente. Ho proposto quello che sentivo al momento e al momento sentivo « Ancora tu » e le altre canzoni così come sono uscite fuori su disco. Se ora dovessi rifare quei brani, forse tutto diventerebbe differente: musiche, arrangiamenti, chissà... anche i brani cambierebbero. Non mi sono mai posto fretta ad incidere un album e tutto quello che è uscito di mio è la riflessione sincera di quello che mi stava succedendo attorno durante l'incisione ».

Lucio Battisti, lo sappiamo tutti, ha risolto il problema della sopravvivenza da parecchi anni (« Il tizio ha qualche liretta sotto il materasso ») mi fece notare una volta un suo collega italiano) ma di questa sua posizione credo ne sappia approfittare in pieno. Lucio lavora con calma e prima di incanalarsi in una strada potete star certi che ne ha provate — senza farlo capire — almeno altre cento. Molto volentieri si diverte a non farti capire nemmeno quella giusta lasciandoti a decifrare giochi di parole e nuove soluzioni musicali — mentre lui se la squaglia verso altri orizzonti. « Quando ti sei fatto capire totalmente puoi star certo di aver detto una cazzata » mi ha detto Lucio una volta. « Quello che dici oggi puoi anche non dividerlo tra due mesi ed è lì che fai la figura del pollo ». Così, cambia in continuazione e ho provato inutilmente a farmi dire cosa farà nei prossimi due mesi a Los Angeles. « E che ne so... ».

« Perché sto qui? E perché deve esistere un perché nelle cose — che è obbligatorio? ».

Lucio aveva annusato aria di intervista e come al solito rifiuta lo « scontro-intervista ». Negli anni passati ne ha conosciute di tutte i colori dai vari « giornalisti » italiani perché non ha mai accettato la posizione di « rock-star » considerandosi « ... soltanto una persona che ha venduto un sacco di dischi ». E questa la « stampa » italiana sembra non averglielo mai perdonato continuando così a « rubargli » quel poco di vita privata che Lucio decide di di-

fendere. Così si diverte spesso a sfottermi, data la mia posizione giornalistica, ma sa anche che il mio interesse in un'intervista è totalmente sul piano musicale. Così mi dice che la RCA americana l'ha invitato ad incidere un disco per il mercato americano. « Sono qui, dopo mesi di riflessione che mi hanno portato alla maturazione dell'idea di incidere un album per l'America. Non sarà la versione inglese del mio ultimo album né tanto meno la versione inglese dei miei maggiori successi. Penso di essere pronto a lavorare con musicisti americani e un produttore americano, pronto ad assorbire l'eccitante esperienza e l'ispirazione musicale che questo paese mi dà. Ora si tratta di fermare questa mia esperienza su un disco durante i prossimi due mesi; non so ancora cosa succederà perché tutto è aperto ad ogni suggerimento. Sto scrivendo canzoni nuove, chi è attorno a me sta ascoltando i miei dischi vecchi per capire un po' chi sono e nelle prossime settimane si dovrebbero vedere i primi risultati. Se ci divertiremo e il tutto uscirà sincero e simpatico, bene: il disco verrà inciso e pubblicato. Altrimenti lascerò perdere tutto e ci proverò più tardi. Non c'è fretta! ».

Lucio dice di non riuscire più ad ascoltare cose interessanti in Italia: « Devo venire qui ormai ad ascoltare la musica ». « Ma facendo così non rischi di influenzarti troppo, di copiare? » gli ho chiesto. « Mai — mi ferma Lucio decisamente. — Sono dieci anni che ascolto e dieci anni che scrivo canzoni totalmente originali. Per esempio ora mi piacciono da impazzire i Brothers Johnson. Li ho

sentiti per la prima volta una settimana fa e quasi l'intero album mi fa sbrodolare di gioia. La ritmica che usano è quella che sento di più al momento, ma mai mi sognerei di copiarli. Vengo da Poggio Bustone e loro da chissà quale angolo d'America: ma dove vai, ma come fai a copiarli senza fare la figura del cretino. Però possiamo benissimo proporre lo stesso discorso musicale, sentire le stesse cose — e l'esposizione delle mie emozioni, su disco, possono risultare completamente differenti. Ma l'ispirazione è la stessa. La cosa più importante in questo mio nuovo progetto sarà l'esigenza di trovare la giusta comprensione tra me e i musicisti che userò. Lavorare con musicisti americani mi stimola molto, ma dovrò assolutamente far capire loro tutte le mie sensazioni; l'album, se salterà fuori, (sorride), sarà un totale colloquio musicale tra me e la gente che lavorerà al progetto. Voglio che questo progetto, americano o no, risulti più che mai un cento per cento Lucio Battisti. Tutto ad un tratto mi è venuta questa gran voglia "de fa vedé qualcosa a 'sti americani". E metteteci 'na pezza! ».

Armando Gallo

